

## SAGGIO

Harriet Rix racconta come pini, querce e altre specie siano piante soggette ai cambiamenti

# Gli alberi? Eroi silenziosi dotati di superpoteri

DI ALBERTO FRAJA



«Maestri silenziosi»  
Di Harriet Rix  
(Il Saggiatore, 334 pagine,  
24 euro)

Chi l'ha detto che gli alberi non sono intelligenti? Probabilmente chi è del tutto ignaro della natura profonda di queste creature preziose. «Fin dall'inizio dell'eternità esiste una forza vitale: è il potere della viridità» (qualità di ciò che è verde, ndr), sosteneva Ildegarda von Binden, monaca cristiana, scrittrice, mistica e teologa tedesca vissuta nel XII secolo. Di tutto ciò è ben consapevole Harriet Rix, una scienziata britannica specializzata nello studio degli alberi delle cui inaspettate e incredibili virtù narra in questo «Maestri silenziosi» (Il Saggiatore, 334 pagine, 24 euro). La Rix ritiene troppo semplicistico pensare agli alberi come se fossero oggetti passivi, soltanto perché non riusciamo a vedere quello che stanno facendo. Al contrario, gli alberi sono agenti del cambiamento, accettano la situazione intorno a sé, ma non gli resistono, scorrono anzi con essa. E di esempi di tale virtù metamorfica ce n'è da vendere. Le querce, insuperabili in tale pratica «edilizia», sgretolano il substrato roccioso dal quale sono nati e lo digeriscono per estrarne fosforo e altri minerali. Allo stesso tempo incorporano carbonio e azoto dall'aria, li elaborano e poi stabilizzano il terreno risultante modellandolo al modo di una dimora per sé stessi ben radicata e stabile. Che dire poi dei pini, piante in grado di rinverdire da sé un'area distrutta da un incendio e di rilevare una carenza d'acqua, indispensabile alla ricrescita. A tale proposito, la prima cosa che fanno questi sempreverdi è chiudere gli stomi inter-

rompendo gli scambi respiratori per poter poi trattenere l'acqua nelle proprie cellule.

Gli alberi parlano tra di loro. Ci riescono perché in grado di rilasciare composti organici volatili, piccole catene e anelli di carbonio che non si limitano a inseminare le nubi e a modificare il ciclo dell'acqua, ma attirano gli animali con i loro odori gradevoli e consentono agli alberi di comunicare l'uno con l'altro.

Le yucche, piante che appartengono alla famiglia delle Asparagaceae, diffuse nelle regioni aride e semi-aride del Nord America del Canada, per la propria sopravvivenza approfittano delle falene. Accade questo. Durante la notte, la falena femmina entra nel fiore di yucca e ne raccoglie il polline appiccicoso, modellandolo in una caratteristica pallina. Vola poi su un altro fiore, dove depono le proprie uova all'interno dell'ovario. Subito dopo, per assicurarsi che il fiore venga fecondato, inserisce la pallina di polline nello stigma. La pianta non verrebbe impollinata naturalmente in altro modo. Grazie all'azione mirata della falena, la yucca viene fecondata e può produrre i semi.

Ancora. Gli alberi plasmano l'acqua. Gli aceri, per esempio, utilizzano attraverso la fotosintesi pacchetti di energia solare per suddividere le molecole d'acqua in idrogeno e ossigeno. Sopra il terreno essi producono la pioggia: le foglie, i tronchi e i rami funzionano da frangivento. Ma in tale esercizio spiccano soprattutto le lauracee, sempreverdi diffuse prevalentemente nelle regioni tropicali e subtropicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

